

.....

EDITORIALE

La povertà diffusa, i silenzi, i timori di tradimenti

Nel freddo sferzante di queste ultime settimane si coglie anche plasticamente il quadro di un territorio fragile per le difficoltà economiche di molte persone: c'è ancora meno gente per le strade e nei negozi dove sembrano essersi ridotti i consumi non essenziali. Non è soltanto un'impressione: secondo le statistiche qui un quinto della popolazione vive stentata sopravvivenza o drammatica povertà, ed è sempre più sostenuta la domanda di assistenza e di aiuto. La Caritas nel pre-Covid aveva registrato una riduzione di povertà grazie soprattutto al reddito di cittadinanza ma nel post Covid aveva avuto un'impennata di richieste di aiuto (quasi quadruplicate).

Adesso le domande sono sempre numerose, c'è di nuovo una tendenza all'aumento, e a chiedere aiuto sono più nativi che immigrati (che a Caltanissetta sono appena il cinque per cento della popolazione, contro una percezione di quasi "invasione" specialmente in centro storico). Chiedono aiuto anziani e famiglie intere per l'acquisto di medicine essenziali, per le bollette, per l'affitto, per la spesa che consenta almeno un pasto al giorno.

E' uno scenario cittadino e regionale in cui è labile il confine che separa il disagio dalla povertà estrema, e si sposta ogni giorno: diminuiscono anche le occasioni di lavoro povero, nero e sottopagato. È uno scenario assai amaro di povertà ed esclusione sociale che tende a consolidarsi, a trasmettersi inesorabilmente di padre in figlio. E' uno scenario di rassegnazione diffusa, di ridotte speranze, di pre-agonia delle coscienze: si diffonde il mormorio contro i politici "che fanno promesse vuote", si spegne la voglia di lottare.

Non occorre fantasticare per prevedere un futuro ancora più tetro e più povero, nel quale non sarà facile neppure la vita delle persone economicamente più tutelate e solide. Non occorre fantasticare per prevedere un futuro ancora più tetro e più povero, nel quale non sarà facile neppure la vita delle persone economicamente più tutelate e solide.

* * *

(Segue a pag. 2)

(Continua da pag. 1)

Ne deriva la necessità di azioni e di presa in carico che vadano oltre gli indispensabili aiuti materiali; la necessità di costruire reti di sostegno e di reciprocità, sensibilizzando e attivando tutti – anche i benestanti – alla prossimità, all’essere prossimo che è aiuto a chi soffre ma anche a sé stesso; la necessità di costruire un ceto politico e dirigente più consapevole del bene comune, più responsabile, più capace di rappresentare attivamente.

In questi giorni il consiglio dei ministri ha dato avvio al processo noto come “autonomia regionale differenziata”: un progetto che nasce al nord, elaborato da un ministro lombardo ispirato non proprio da attenzione meridionaliste; un progetto che al nord produce entusiasmo, e forti perplessità o contrarietà nel centro sud. La presidente del consiglio assicura che non verranno compromessi e anzi saranno rafforzati i fondamentali diritti civili e sociali in tutte le regioni, attraverso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Certo, se la questione sarà affrontata seriamente e lo Stato si impegnerà a garantire qualità e quantità di servizi essenziali a tutti gli italiani senza distinzioni regionali, sarà una vera rivoluzione per il nostro paese.

Ma la perplessità restano molte, e forti i timori che si consolidino ancora di più le differenze tra le due parti del Paese.

E qui motivi per temere il peggio ce ne sono davvero tanti, anche per le esperienze passate che hanno reso questa terra sempre più periferica “sud del sud”. Siamo stati spesso traditi da noi stessi, è vero, per non avere saputo utilizzare pienamente e virtuosamente le risorse e le occasioni: quanti investimenti fasulli o truffaldini, quante opere faraoniche e inutili e incompiute, quanti falsi miti di industrializzazione con “una ciminiera per ogni campanile”! Ma siamo stati spesso traditi dall’inerzia o dalla debolezza di tanti che ci hanno rappresentato male, più proclivi all’ascarismo che a battere i pugni sul tavolo per difendere la propria terra. Oggi il meccanismo di selezione dei parlamentari ha indebolito ancora di più il rapporto con il territorio. Oggi tra i nostri rappresentanti al Parlamento ci sono esponenti venuti da altre regioni, che qui si saranno visti appena un paio di volte. Anche a non volerli immaginare come nuovi ascari, si fa davvero fatica a pensarli come attivi meridionalisti. Tacciono, sulle nostre difficoltà sociali, economiche, civili. Ma non tacciono soltanto loro, purtroppo. Mentre occorre dare voce al nostro disagio, illustrarne le ragioni, alzare la voce e farla sentire: civilmente, certo, ma forte e chiara.

* * *

Quanto e che cosa manca davvero per sanare il divario tra Nord e Sud?

Mercoledì 13 settembre 1972

CORRIERE DELLA SERA

LE PROSPETTIVE DI UN PROBLEMA CHE TORMENTA L'ITALIA

Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020

La previsione è del professor Pasquale Saraceno ed è espressa in un rapporto per il ministero del bilancio. Lo sviluppo del Sud è avvenuto in modo disordinato, aggiungendo ai vecchi motivi di arretratezza nuove cause di disorientamento - Dualismo in Puglia fra costa ed entroterra - Investimento immobiliare, burocrazia e piccoli commerci invece di una spinta all'industrializzazione - Piramidi sulle sabbie mobili

La foto accanto riproduce i due altiforni del Centro siderurgico Italsider di Taranto. Gli altiforni sono alimentati da nastri trasportatori controllati automaticamente. Un aspetto di alta tecnologia, dunque. Siderurgia e petrolchimica hanno rappresentato finora le espressioni più avanzate dell'industrializzazione del Sud, ma — come osserva Antonio Spinosa — si tratta di attività produttive a scarso tasso d'occupazione. Avrebbero potuto costituire, comunque, lo spunto ad un'iniziativa privata che, nella misura in cui smobilitava in agricoltura, trovasse nuovi campi di espansione. Così non è stato: esiste una mentalità arcaica che crede



Agensir, l'agenzia di stampa nata per iniziativa della Federazione Italiana Settimanali Cattolici e con il sostegno della CEI. Ha pubblicato nei giorni scorsi una interessante analisi sulla questione meridionale. Ne riportiamo alcuni passi.

“Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020”. Questo è il titolo apparso sulle colonne del Corriere della Sera il 13 settembre 1972. Cinquant'anni fa un grande meridionalista cattolico come Pasquale Saraceno, dolendosene, si sbilanciava in questa amara previsione. Sono dunque trascorsi 50 anni da quel titolo comparso sulle colonne del Corrierone, ma la questione meridionale, nel frattempo quasi scomparsa dai radar dell'informazione e della politica, ha mutato volto e dimensioni continuando a interrogarci.

....

Il Rapporto della Banca d'Italia ha segnalato solo pochi mesi fa l'arretramento globale del Sud rispetto al Nord dopo la crisi finanziaria (2008-2009) e quella successiva dei debiti sovrani (2011-2013).

....

(Segue a pag. 4)

(Continua da pag. 3)

“Il Mezzogiorno, che già dagli Anni Ottanta aveva mostrato difficoltà nel mantenere il passo con il resto del Paese – hanno denunciato gli economisti – ha visto progressivamente diminuire il suo peso economico, evidenziando una crescente difficoltà nell’impiegare la forza lavoro disponibile, una riduzione dell’accumulazione di capitale, in precedenza fortemente sostenuta dall’intervento pubblico, e una minore crescita della popolazione rispetto alle aree più avanzate del Paese dove si sono concentrati i flussi migratori”.

Dunque, dagli Anni Novanta e sino ad oggi, le famiglie meridionali hanno costruito con enormi sacrifici il futuro dei figli facendoli studiare, ma regalandone le capacità produttive alle zone forti del Paese.

Senza esagerare, sembra quasi una forma di sofisticato neocolonialismo. Con un Sud come bacino di intelligenze e capacità da spendere altrove, in particolare nei grandi centri di produzione del Centro-Nord.

A fronte di tutto questo e solo per provare ad attenuare il divario Nord-Sud, ora si punta sulle ricadute del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). In particolare in due ambiti fondamentali nei quali il gap Nord-Sud è enorme: il ruolo e la qualità della pubblica amministrazione orientata al conseguimento dei risultati; il rafforzamento dell’iniziativa privata attraverso la riduzione del divario infrastrutturale, lo sfruttamento del potenziale delle aggregazioni urbane e l’innalzamento del tessuto produttivo. Un’autentica scommessa, l’ultima, sul Mezzogiorno e sui suoi uomini, ma soprattutto sulle sue donne e i suoi giovani.

Senza farsi sedurre dalla sirena delle promesse o delle previsioni.

Nessuno si azzardi, questa volta, a fare pronostici. Che a volte, come nel caso di Pasquale Saraceno, si rivelano ancor più negativi delle previsioni.

Non possiamo sapere come sarà il Sud dopo che saranno state spese le ingenti risorse previste dai fondi europei e da quelli italiani. Ma sarebbe una beffa se solo fra dieci anni (non cinquanta) dovessimo fare i conti con un Mezzogiorno ancora drammaticamente in ritardo. Non potremmo perdonarcelo.

E con noi i tanti meridionali che hanno voglia di fare e non si piegano né alle mafie, né alla corruzione, né all’inefficienza. E soprattutto vorrebbero lavorare dove sono nati.

Master in Medicina delle dipendenze riservato ai medici L'Università pubblica il bando, iscrizioni entro il 3 marzo

L'Università di Palermo ha pubblicato il bando del master di secondo livello Medicina delle dipendenze che la Facoltà di Medicina terrà a Caltanissetta: è rivolto ai laureati in Medicina, può essere un importante e prezioso contributo al contrasto e alla prevenzione dell'uso di droghe soprattutto tra gli adolescenti in questa città. Il Master è stato istituito a seguito di una proposta presentata da Casa Rosetta al Magnifico Rettore Massimo Midiri il quale, e gliene siamo grati, ha mostrato sensibile attenzione. La proposta è scaturita dalle esperienze degli operatori delle tre comunità terapeutiche di Casa Rosetta, dalle crescenti emergenze nel territorio siciliano, e dalla consapevolezza di dover fornire ai giovani e alle famiglie ulteriori riferimenti per il contrasto e la prevenzione, Anche a Caltanissetta l'approccio e il consumo più o meno abituale di sostanze sono sempre più precoci, ed è in forte aumento il consumo di crack anche tra adolescenti di 14-15 anni con effetti devastanti e in gran parte non reversibili. Ed è forte soprattutto dal mondo della scuola e dalle famiglie, l'auspicio di potere avvalersi di competenze sul territorio in aggiunta a quelle dei Serd e alle comunità terapeutiche residenziali: abbiamo pensato soprattutto ai Medici di famiglia.

Questo Master in Medicina delle Dipendenze costituisce una importante novità in ambito universitario e sanitario: offre una formazione specialistica avanzata e per la prima volta mirata unicamente ai Medici, nella diagnosi, nel trattamento e nella prevenzione dei disturbi legati alle dipendenze patologiche.



Il rettore Massimo Midiri

Questo bisogno di ulteriore formazione è stato sottolineato anche dalla Conferenza nazionale sulla droga, l'anno scorso, che auspicò una riforma legislativa per la definizione di una specializzazione in medicina delle dipendenze. I tempi legislativi sono lunghi; nell'attesa il Master è un buon passo avanti. Attraverso gli interventi di esperti nazionali e internazionali, verrà costruito un percorso che, dalle basi neurobiologiche delle dipendenze e dalla farmacologia delle sostanze d'abuso, giungerà alla definizione degli approcci terapeutici integrati più efficaci e innovativi.

(Segue a pag. 6)

(Continua da pag. 5)

“A fronte della natura multidimensionale e multifattoriale del fenomeno della dipendenza patologica – ha sottolineato la prof. Carla Cannizzaro, coordinatrice scientifica del Master -, dove la dimensioni neurobiologica, farmacologica, psicologica, educativa, sociale devono integrarsi, l’offerta formativa per il personale medico non prevede un percorso formativo curriculare specialistico orientato alla diagnosi, al trattamento e alla prevenzione dei disturbi legati alle dipendenze patologiche. È a partire da queste considerazioni che il Master di II livello in Medicina delle Dipendenze si rivolge a medici, psichiatri, operatori dei SerT, dei SerD e di comunità di recupero del terzo settore accreditato. L’obiettivo è relativo all’acquisizione degli strumenti di conoscenza sulle nuove tipologie di sostanze e di consumo e della formazione di figure mediche operanti nel settore socio-sanitario, sia pubblico che privato, affinché possano rispondere in modo competente ed integrato alle esigenze degli utenti, attraverso azioni sistematiche e strategie terapeutiche di intervento preventivo, educativo, psicoterapico, farmacoterapico, e socioriabilitativo. Fondamentale è il ruolo del Medico di medicina generale, professionista in prima linea nel Servizio Sanitario Nazionale in grado di intercettare pazienti che non si sentono “tossicodipendenti” e, di conseguenza, sfuggono alla rete istituzionalizzata. Il Medico di medicina generale rappresenta il primo riferimento per i pazienti in cerca di trattamento aiutando nell’identificazione di un percorso terapeutico, nell’aderenza alla terapia e nella prevenzione delle ricadute”.

A Caltanissetta il Master in Medicina delle dipendenze si gioverà del fatto che la città è sede di un corso di laurea in Medicina dell’Università di Palermo, che il Consorzio universitario ha messo a disposizione le proprie strutture, e che la presenza in città delle comunità terapeutiche di Casa Rosetta e delle professionalità degli operatori offrirà un campo diretto di osservazione, di analisi, di studio.

Il termine per le iscrizioni scadrà il 3 marzo: il Master prevede un numero massimo di venticinque partecipanti, e sarà attivato se ci saranno almeno dieci iscritti.



La prof. Carla Cannizzaro

“Speriamo fortemente – ha sottolineato in una nota il presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo – che ci saranno sufficienti iscrizioni, anche grazie all’azione del presidente dell’Ordine dei Medici che ha assicurato adesione e impegno. E confidiamo nella sensibilità etica e professionale e nella disponibilità dei Medici operanti in questa città e in questa provincia. Non ci nascondiamo tuttavia il rischio che, per un motivo o un altro, l’iniziativa dell’Università di Palermo possa cadere in una diffusa indifferenza o carenza di iscrizioni: sarebbe per la città e per il territorio siciliano una sciagurata perdita di un’occasione preziosa”.

“Stop al bullismo ora”: “Al Centro” di Casa Rosetta Incontri con gli studenti sul fenomeno che è anche qui

“Casa Rosetta” lancia l’iniziativa “Stop al bullismo ora”: dal 6 al 9 febbraio, in corso Umberto 179 nella sede del centro di ascolto giovanile “Al Centro”: gli operatori specialisti dell’Associazione terranno un ciclo di incontri con gli studenti degli istituti scolastici di secondo grado che hanno aderito.

“L’azione – sottolinea il presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo – è correlata con la Giornata mondiale contro il bullismo e il cyberbullismo che istituita sei anni fa per il 7 febbraio, in concomitanza con la Giornata europea della sicurezza in Rete, e intende contribuire a prevenire e contrastare i fenomeni in crescente diffusione. Logo e simbolo della Giornata è un nodo blu, che accomuna tutti coloro che si sono schierati contro questi fenomeni ai danni di ragazzi magari deboli, insicuri o presi in giro ingiustamente, ma anche di adulti offesi per idee diverse.

Sono frequenti anche nel nostro territorio a volte con atti molto gravi, segnalati sulle cronache locali anche nelle scorse settimane. L’azione in programma dal 6 al 9 febbraio si inquadra nel ventaglio di finalità che hanno indotto Casa Rosetta a creare “Al Centro”, luogo di ascolto e di aggregazione giovanile nato da suggerimenti degli stessi ragazzi e ragazze, che qui trovano accoglienza, ascolto, ricerca condivisa di risposte a piccole e grandi difficoltà di relazione, di dialogo, di affettività, di amicizie, di studio, di salute”.



**Il presidente di Casa Rosetta
Giorgio De Cristoforo**

“Al Centro” è una iniziativa che non fruisce di contributi pubblici ed è totalmente autofinanziata da Casa Rosetta: è una delle forme di attenzione dell’Associazione alla visione integrale della persona e del suo impegno a contribuire, attraverso la “prossimità”, alla costruzione di una comunità cittadina più solidale. In questo ambito l’Associazione, svolge un’ intensa attività di prevenzione nelle scuole, con incontri di studenti con un gruppo composto da educatori, psicologi, sociologi e comunicatori. E anche in questi incontri è emerso il diffuso bisogno dei ragazzi di essere ascoltati, considerati, sostenuti.

(Segue a pag. 8)

(Continua da pag. 7)

È emerso durante gli incontri, anche il frequente bisogno di ricostituire relazioni con famiglie che spesso sono sfilacciate, distratte che non colgono i segnali precoci del disagio né le richieste disperate di aiuto che si nascondono in comportamenti spesso autodistruttivi e apparentemente incomprensibili.

“A Caltanissetta come nel resto della Sicilia il bullismo è un problema reale- spiega Dice Adele Emanuela Cutaia psicologa coordinatore delle comunità terapeutiche di “Casa Rosetta” la percentuale di minori che ha subito o ha partecipato ad episodi di bullismo e cyberbullismo è del 18%, cioè un adolescente su cinque della popolazione tra gli 11 e i 17 anni. Spesso si tratta di situazioni in cui l’aggressività non è correttamente canalizzata e lì, il bullismo trova terreno fertile ed è campanello d’allarme. 1 adolescente su 10 pensa al suicidio, 3 su 10 compiono atti di autolesionismo. Le vittime dei bulli hanno paura, si sentono inadeguate, vogliono scomparire e il modo più immediato per farlo è non andare a scuola. Ci troviamo in piena rivoluzione dei modelli educativi e di socializzazione, è indispensabile che tutte le agenzie educative a partire dalla famiglia e dalla scuola diventino il luogo di riferimento per guidare i ragazzi nel percorso di crescita. Per questo motivo abbiamo intrapreso questa azione di sensibilizzazione e di prevenzione ed intervento precoce sul fenomeno”.



Bullismo e cyberbullismo, l'emergenza educativa e l'azione di Casa Rosetta per un aiuto capillare

Riprendiamo dall'ultimo numero di L'Aurora, mensile della diocesi diffuso nei giorni scorsi, un articolo sul bullismo e sulle azioni di Casa Rosetta scritto da Emanuela Cutaia, coordinatrice supervisore del comparto dipendenze patologiche della nostra Associazione.

Già alle scuole elementari sono sempre stata bullizzata per le forme del mio corpo, i ragazzi non mi considerano, mi insultano per il mio aspetto fisico". Queste parole, accompagnate da pianto sono state pronunciate da Alice una ragazza di 12 anni di Caltanissetta, durante uno dei nostri incontri con gli studenti degli istituti scolastici secondari di primo grado che proponiamo da oltre un anno all'interno delle scuole, con cui abbiamo incontrato circa mille di loro. Il bullismo cresce anche nel contesto nisseno. Il dramma viene vissuto in isolamento, con effetti gravi sulla personalità e sui comportamenti di chi ne è vittima e spesso le famiglie e gli insegnanti arrivano ad essere a conoscenza del problema troppo tardi.

Casa Rosetta ha posto da tempo l'attenzione sul problema che ha dimensioni sociali e che spesso si intreccia con conseguenze che possono portare a dipendenze patologiche di vario genere. Per intervenire è nato il centro di ascolto e di aggregazione giovanile "Al Centro", in corso Umberto 178, pensato con gli stessi ragazzi e ragazze, nel quale possono trovare accoglienza, ascolto, ricerca condivisa di risposte a piccole e grandi difficoltà di relazione, di dialogo, di affettività, di amicizie, di studio, di salute. "Al Centro" si aggiunge alle attività di prevenzione che un gruppo di professionisti esperti di Casa Rosetta composto da psicologi, sociologi ed educatori, svolgono nelle scuole attraverso incontri.



Marta, che oggi ha 17 anni e frequenta un istituto superiore, racconta *"Fino a 9 anni ero una sportiva, ma dopo una visita con l'ortopedico, ho dovuto mettere un busto per la scoliosi. Mi sentivo impacciata. I miei compagni di classe mi dicevano "sei una sgorbia", "hai un'impalcatura addosso". Da quel momento ha iniziato ad isolarsi e il suo rendimento scolastico era seriamente compromesso.*

Storie condivise. A Caltanissetta il bullismo è un problema reale, come nel resto della Sicilia, che è la regione al secondo posto in Italia, insieme al Lazio, per la quantità di casi presenti. Inoltre secondo i dati dell'Ufficio Statistico Regionale, la percentuale di minori che ha subito atti di bullismo e cyberbullismo è del 18 per cento, ovvero un adolescente siciliano su cinque.

(Segue a pag. 10)

(Continua da pag. 9)

Oggi l'ISTAT sul fenomeno dice che sono oltre due milioni i ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, coinvolti in episodi di bullismo. Cioè oltre la metà della popolazione nazionale della fascia d'età di riferimento, con una dinamica di progressiva crescita negli ultimi anni. Spesso si tratta di situazioni in cui l'aggressività non è correttamente canalizzata e lì, il bullismo trova terreno fertile ed in contesti sociali a rischio è campanello d'allarme. Le vittime dei bulli hanno paura. Una su dieci pensa al suicidio, tre su dieci compiono atti di autolesionismo. Si sentono inadeguate, vogliono scomparire, il modo più immediato per farlo è non andare a scuola. A gravare sull'andamento anche il maggiore tasso di dispersione scolastica. Dopo la pandemia qualcosa è cambiato. Il bullismo ha mutato faccia ed età, le vittime sono sempre più giovani e subiscono soprusi sia tra i banchi che per strada e sui social, dove il cyberbullismo corre più veloce che mai. Dietro la tastiera cadono i freni inibitori ed il linguaggio "senza filtri" diventa un'arma. I nativi digitali, sin dalla tenera età stanno crescendo in un mondo "tecnoliquido" fatto di piattaforme social tra cui Facebook, Instagram, Tik Tok e Snapchat, che è tra le più pericolose in assoluto. Racconti di preadolescenti che hanno più profili, con identità fatte di filtri che rendono camaleontica la percezione della loro stessa autorappresentazione on line, i più piccoli utilizzano i social in modo improprio, nell'assenza quasi totale dei genitori. Il "profilo digitale" affianca e condiziona l'identità sociale, arrivando a sostituire gli spazi di incontro e di dialogo diretto, importanti per lo sviluppo delle competenze relazionali e della capacità di affrontare il passaggio alla vita adulta.

Ci troviamo in piena rivoluzione dei modelli di socializzazione, i sistemi ed i linguaggi della comunicazione giovanile, sono cambiati e si stanno ridefinendo le abitudini ed il rapporto con la socialità e l'ambiente esterno. A questo naufragio educativo, la società è chiamata a impegnarsi verso la direzione di un progetto di umanità nuova che ponga al centro i concetti di Solidarietà e Responsabilità che sono stati svuotati nel tempo. È indispensabile che le famiglie, le scuole e le istituzioni diventino "faro" per guidare i ragazzi nel lungo percorso di crescita. Servono azioni di sensibilizzazione di comunità e famiglie tramite programmi a sostegno della genitorialità; la formazione specifica e continua di docenti, operatori, educatori e famiglie. Servono azioni sinergiche di prevenzione e di intervento precoce, utilizzando la scuola come contenitore privilegiato.

I trattamenti più efficaci per le condotte antisociali riguardano lo sviluppo di competenze emotive e relazionali attraverso attività scolastiche che già in età infantile e preadolescenziale, promuovono la "salute mentale positiva" la resilienza, l'autostima, l'autoefficacia, mediante il potenziamento di abilità come la capacità di autoregolazione delle emozioni, di definizione di obiettivi personali, di problem solving e di abilità relazionali. Ciò consente di prevenire fenomeni di discriminazione, marginalità sociale e persecuzione in ambito scolastico che possono incidere irrimediabilmente sulla personalità e sulla salute mentale delle vittime e dei bulli.

Emanuela Cutaia

Servizio civile a Casa Rosetta: entro il 10 febbraio le domande on line per 48 posti disponibili

Anche nel 2023 nelle strutture di Casa Rosetta saranno impiegati giovani volontari del “Servizio civile universale”: i progetti dell’Associazione sono stati accolti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e saranno finanziati con fondi dell’Unione europea. È prevista la collocazione di 48 volontari, che presteranno servizio per un massimo di 35 ore settimanali per dodici mesi e riceveranno – come prevede il bando governativo, un’indennità mensile di 444 euro. Possono concorrere giovani di età fra 18 e 28 anni che presentino entro le ore 14 del 10 febbraio la domanda di partecipazione indirizzata a Casa Rosetta esclusivamente on-line attraverso la piattaforma nazionale DOL sul link <https://domandaonline.serviziocivile.it>. Sui siti internet del Dipartimento www.politichegiovanili.gov.it e www.scelgoilserviziocivile.gov.it è disponibile la Guida per la compilazione e la presentazione della Domanda on-line con la piattaforma DOL I giovani volontari ammessi riceveranno, come prevede il bando governativo, un compenso mensile di 444 euro. Ulteriori informazioni possono essere acquisite scrivendo una mail a serviziocivile@casarosetta.it oppure consultando il sito www.domandaonline.serviziocivile.it.

Servizio civile volontario è una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, uno strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. Il volontariato è essenzialmente un’opportunità di tirocinio formativo, in cui i giovani affiancano dipendenti della struttura alla quale sono assegnati. Ai volontari impegnati nei progetti di Servizio Civile non potranno né dovranno essere delegate responsabilità proprie del personale dell’ente, che dovrà comunque rispettare i propri impegni contrattuali.

Il progetto SuperAbile 2020 mira al miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità fisica e disturbi psichiatrici ospiti delle strutture, al fine di incrementare e potenziare gli interventi legati alla mobilità, migliorare i processi di promozione e sviluppo delle capacità relazionali e favorire l’inclusione sociale e lavorativa. Il progetto In-Dipendenza 2020 propone come focus principale la presa in carico, l’assistenza ed il contrasto delle “dipendenze patologiche”. Il progetto Lavorando Imparo (Regione Lazio) riguarda i minori e l’équipe all’interno delle Comunità Alloggio per minori, nella gestione di reali processi di prevenzione, cura e riabilitazione dei minori.

(Segue a pag. 12)

(Continua da pag. 11)

Questo è il dettaglio dei posti disponibili a Casa Rosetta per il 2023. Per il progetto “SuperAble” 25 volontari da assegnare così: a Caltanissetta 5 al Centro di riabilitazione Villa S. Giuseppe, 3 alla Comunità alloggio S. Paolo, 3 alla Comunità alloggio S. Pietro, 1 al Centro di genetica medica; a Mussomeli 4 alla Comunità alloggio e 5 al Centro di riabilitazione P. Spinnato; a Riesi 2 al Centro di riabilitazione don F. Dierna, a Mazzarino 2 al Centro di riabilitazione mons. Cannarozzo. Per il progetto “In-Dipendenza” 18 volontari: a Caltanissetta 4 alla comunità terapeutica Villa Ascione, 4 alla Comunità terapeutica La Ginestra, 3 alla Comunità terapeutica Villa Sergio, 1 al Centro di consulenza per la famiglia, a Caltagirone 4 alla comunità terapeutica L’Oasi, a Partinico 2 alla Comunità P. Puglisi. Per il progetto “Lavorando Imparo” 3 volontari a Roma nella Comunità per minori Giovanni Paolo I. L’impiego dei giovani volontari comincerà presumibilmente nel mese di maggio.



Gli ospiti di Villa Sergio contribuiscono all'adozione a distanza dei bimbi di Tanga

Spesso capita di pensare che l'impegno economico e sociale a sostegno di coloro i quali vivono in condizioni di povertà ed estremo bisogno, sia l'azione di individui che vivono nell'agiatezza e in uno stato di benessere. È anche vero e non deve stupirci, se tale sensibilità verso chi vive ai margini della società o nel mondo, viene esternato da chi conosce la sofferenza, la precarietà e gli stenti, perché nella propria vita li ha subiti e li vive ancora oggi. A tal proposito, si possono citare gli ospiti della struttura di Villa Sergio; struttura che a Caltanissetta accoglie uomini e donne sieropositive. Gli stessi, hanno avuto la possibilità di conoscere attraverso testimonianze, articoli, foto, filmati e canali telematici la struttura di Tangain Tanzania che accoglie bambinisieropositivi che, senza il sostegno economico dell'associazione Casa Rosetta, dei volontari della comunità Santa Maria dei poveri e adozioni comuni non potrebbe dare ospitalità e fornire servizi sanitari, assistenziali e sostegno educativo e didattico ai suddetti bambini.

Tutto ciò ha fatto sì che gli ospiti di villa Sergio prendessero l'iniziativa nel sostenere questi bimbi attraverso un loro contributo privandosi in prima persona di quel poco che possiedono. Tale gesto va evidenziato per il significato profondo che trasmette come singolo ma anche come gruppo. Un gesto personale che diventa comunitario ed è veramente un dono di Dio al quale si ha il diritto e il dovere di aspirare. Una comunità feconda che sperimenta il passaggio dalla "comunità per me" a "io per la comunità", da assistito a strumento utile per gli altri. Il cuore di ognuno si apre al prossimo. È il passaggio dall'egoismo all'amore, dalla morte alla Resurrezione.



(Segue a pag. 14)

(Continua da pag. 13)

In questo modo, i ragazzi, che condividono le gioie e le sofferenze in un clima di famiglia, sperimentano di essere parte di un tutto attraverso l'amore, l'accoglienza e il rispetto che li riconcilia con la vita con Dio e con se stessi.

Tutto ciò non nasce per caso; entrambe le strutture sono frutto dell'amore e dello sguardo profetico del fondatore Don Vincenzo che ha posto sempre nel servizio l'unico sentiero che conduce agli ultimi e dunque a Dio.

In più occasioni, sono stati gli ospiti a motivare gli operatori alla raccolta mensile e c'è anche chi ha voluto raddoppiare la propria quota spiegando che avendo ricevuto tanto, ha il desiderio di dare tanto di più...

Sono persone che traducono le loro esperienze e i loro difficili vissuti in disponibilità e accoglienza verso l'altro con tanta gratitudine e sensibilità, divengono nostri insegnanti, ci permettono di imparare che aiutare chi è in difficoltà è terapeutico, ci nutre e ci cura, dunque fare il bene per farsi bene.

Gaetano Vecchio



Tanga, indimenticabile avventura africana

Era la mia prima visita in Africa centrale, ecco perché non sapevo assolutamente cosa aspettarmi. E quello che mi aspettava lì, era davvero indimenticabile. La gente dice che i paesi della "Terra Nera" sono piuttosto pericolosi e molto diversi da quelli che abbiamo qui, e questo mi ha reso ancora più ansioso. Finora, Vincenzo mi ha raccontato tutte le storie legate alle sue precedenti esperienze con l'Africa, parlando del cibo, degli animali, delle spiagge e anche dei bambini.

Abbiamo trascorso i giorni prima della nostra partenza organizzando le cose che dovevamo fare, come prima di qualsiasi altro viaggio, ma per questo, la lista era molto più lunga. Anche così, abbiamo finito tutto in tempo e abbiamo lasciato la Polonia per iniziare la nostra avventura africana.

Quando siamo arrivati all'aeroporto di Zanzibar, il caldo tropicale e una moltitudine di zanzare hanno attaccato i nostri corpi anche se era già notte. La prima impressione che ho avuto è stata che ci vuole tempo per fare le cose laggiù e la famosa filosofia africana "POLE POLE" non potrebbe essere più vera! Le code al controllo passaporti, ai taxi e ai varchi di sicurezza non finivano mai, e il motivo non era il numero di turisti ... Ma l'atteggiamento lento dei tanzaniani.

Durante il lungo viaggio che ci ha portato a Tanga ho potuto già notare quanto sia diversa la vita di tutti i giorni : strade, edifici, negozi locali, veicoli e infine la natura. Quest'ultimo era totalmente nuovo per me: palme da cocco, rosso, giallo, verde, grande, piccolo ...banane ovunque, mangrovie, alberi di baobab tutto intorno e il mio favorito il - mango. Sulla nostra strada abbiamo anche visto incredibili spiagge tropicali piene di scimmie e conchiglie ambulanti.

Quando finalmente siamo arrivati alla nostra casa di Raskazone, il quartiere in cui si trova l'associazione, eravamo esausti da tutti gli alti e bassi creati dalle condizioni stradali.

(Segue a pag. 16)



(Continua da pag. 15)

Quando finalmente siamo arrivati alla nostra casa di Raskazone, il quartiere in cui si trova l'associazione, eravamo esausti da tutti gli alti e bassi creati dalle condizioni stradali. Dopo essere entrati nei cancelli di Casa Famiglia Rosetta sono rimasto molto positivamente sorpreso di quanto sia grande e ben conservata la struttura e quanta energia emani questo luogo. Accolto dall'enorme sorriso di Mama Judy, mi sono stati mostrati tutti gli edifici. Alla fine, ho incontrato i bambini. La loro prima reazione fu di felicità, ma potevo sentire la timidezza e la distanza. Ovviamente, non sono abituati a molti visitatori nella loro casa. Ma poi, dopo diversi giorni trascorsi insieme, giocando, cantando, ballando, abbracciandoci e facendo molto di più, siamo diventati parte di loro. Le giornate volavano, tra attività di ogni genere, come lezioni di inglese, giochi d'acqua, banane cotte, pesce fresco e ugali. Ho avuto la possibilità di visitare Tanga, grazie ad Agnesi che mi ha portato in giro e mi ha dovuto le bellezze della città: il mercato del pesce, il mercato di frutta e verdura, i negozi all'aperto e le spiagge dell'Oceano Indiano.

Un'altra esperienza toccante è stata quando siamo andati al villaggio di Kiruku. Con l'aiuto di Irene (la direttrice) e Marko (l'assistente sociale), siamo andati in questo posto molto povero per dare del cibo alle famiglie più sfortunate. Mi ha davvero commosso vedere le condizioni in cui vivono quelle persone. Case costruite con fango e rocce, porte fatte di foglie e bambù. Anche se non riuscivamo a capirci, ricorderò sempre la gratitudine espressa da quegli abitanti del villaggio.

Aiutandosi l'un l'altro, vivendo come fratelli e sorelle, i bambini sono una vera famiglia.

Il sostegno che i più grandi forniscono ai più piccoli è semplicemente incredibile, senza dimenticare l'estrema cura che danno ai bambini disabili. I nostri piccoli amici hanno tutti i problemi che la vita può portare: malattie, traumi, disabilità, incidenti, ma nonostante questi ostacoli continuano ad essere felici e a vivere una vita normale. Quello che Casa Famiglia Rosetta fa in questo territorio è sicuramente qualcosa che le parole non possono spiegare. Grazie al loro lavoro molti bambini possono avere la possibilità di credere nel presente e avere speranza per il futuro.

Paulina Dabrowska



“Comunicazioni senza livore, senza rabbia, senza scontro per decifrare la realtà con spirito critico ma rispettoso”

Parlare con il cuore” è stato il concetto centrale del messaggio che Papa Francesco ha scritto per la Giornata delle comunicazioni sociali il 24 gennaio. Le comunicazioni sociali non riguardano soltanto i giornalisti e i cosiddetti operatori dell’informazione: ogni persona è soggetto protagonista di comunicazione sociale, utilizzando qualunque mezzo di espressione. Dice il Papa: “In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l’impegno per una comunicazione “dal cuore e dalle braccia aperte” non riguarda esclusivamente gli operatori dell’informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr Sal 34,14), poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr Gc 3,9). Dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,29).

A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti. Ne abbiamo traccia anche nella letteratura. Penso a quella pagina memorabile del cap. XXI dei Promessi Sposi in cui Lucia parla con il cuore all’Innominato sino a che questi, disarmato e tormentato da una benefica crisi interiore, cede alla forza gentile dell’amore. Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di “galateo”, ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell’ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono”.

La comunicazione da cuore a cuore:

“Basta amare bene per dire bene”

“Per San Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l’uomo riconosce Dio»[2]. “Amando bene” San Francesco riuscì a comunicare con il sordomuto Martino, diventandone amico; perciò viene ricordato anche come protettore delle persone con disabilità comunicative. “Per San Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l’uomo riconosce Dio»[2]. “Amando bene” San Francesco riuscì a comunicare con il sordomuto Martino, diventandone amico; perciò viene ricordato anche come protettore delle persone con disabilità comunicative.

(Segue a pag. 11)

(Continua da pag. 17)

È a partire da questo “criterio dell’amore” che, attraverso i suoi scritti e la sua testimonianza di vita, il santo vescovo di Ginevra ci ricorda che “siamo ciò che comunichiamo”. Lezione oggi controcorrente in un tempo nel quale, come sperimentiamo in particolare nei social network, la comunicazione viene sovente strumentalizzata affinché il mondo ci veda come noi desidereremmo essere e non per quello che siamo. San Francesco di Sales disseminò numerose copie dei suoi scritti nella comunità ginevrina. Tale intuizione “giornalistica” gli valse una fama che superò rapidamente il perimetro della sua diocesi e perdura ancora ai nostri giorni. I suoi scritti, ha osservato San Paolo VI, suscitano una lettura «sommamente piacevole, istruttiva, stimolante»[3]. Se guardiamo oggi al panorama della comunicazione, non sono proprio queste le caratteristiche che un articolo, un reportage, un servizio radiotelevisivo o un post sui social dovrebbero soddisfare? Gli operatori della comunicazione possano sentirsi ispirati da questo santo della tenerezza, ricercando e raccontando la verità con coraggio e libertà, ma respingendo la tentazione di usare espressioni eclatanti e aggressive.

“Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un’identità autoreferenziale. Una comunicazione le cui basi siano l’umiltà nell’ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità.

Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere «l’abitudine di screditare rapidamente l’avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso»[5]. Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII nell’Enciclica *Pacem in terris*: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61).

Si rimane atterriti nell’ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate parole che invocano la distruzione di popoli e territori. Parole che purtroppo si tramutano spesso in azioni belliche di efferata violenza. Ecco perché va rifiutata ogni retorica bellicistica, così come ogni forma propagandistica che manipola la verità, deturpandola per finalità ideologiche. Va invece promossa, a tutti i livelli, una comunicazione che aiuti a creare le condizioni per risolvere le controversie tra i popoli.

“Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale. Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l’ostilità che divide. Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri”.
